

GUIDO VALERIANO CALLEGARI, *La tradizione azteca del diluvio*, in «Atti della I.R. Accademia di scienze, lettere ed arti degli Agiati in Rovereto» (ISSN: 1123-8046), s. 3 v. 12/1 (1906), pp. 11-21.

Url: <https://heyjoe.fbk.eu/index.php/atagr>

Questo articolo è stato digitalizzato dal progetto ASTRA - *Archivio della storiografia trentina*, grazie al finanziamento della Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA è un progetto della Biblioteca Fondazione Bruno Kessler, in collaborazione con Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Istituto Storico Italo-Germanico, Museo Storico Italiano della Guerra (Rovereto), e Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA rende disponibili le versioni elettroniche delle maggiori riviste storiche del Trentino, all'interno del portale [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access*.

This article has been digitised within the project ASTRA - *Archivio della storiografia trentina* through the generous support of Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA is a Bruno Kessler Foundation Library project, run jointly with Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Italian-German Historical Institute, the Italian War History Museum (Rovereto), and Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA aims to make the most important journals of (and on) the Trentino area available in a free-to-access online space on the [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access* platform.

Nota copyright

Tutto il materiale contenuto nel sito [HeyJoe](#), compreso il presente PDF, è rilasciato sotto licenza [Creative Commons](#) Attribuzione–Non commerciale–Non opere derivate 4.0 Internazionale. Pertanto è possibile liberamente scaricare, stampare, fotocopiare e distribuire questo articolo e gli altri presenti nel sito, purché si attribuisca in maniera corretta la paternità dell’opera, non la si utilizzi per fini commerciali e non la si trasformi o modifichi.

Copyright notice

All materials on the [HeyJoe](#) website, including the present PDF file, are made available under a [Creative Commons](#) Attribution–NonCommercial–NoDerivatives 4.0 International License. You are free to download, print, copy, and share this file and any other on this website, as long as you give appropriate credit. You may not use this material for commercial purposes. If you remix, transform, or build upon the material, you may not distribute the modified material.



II.

LA TRADIZIONE AZTECA DEL DILUVIO

Nota del Socio Prof. D.^r G. V. CALLEGARI

È noto omai come la tradizione del diluvio, cosiddetto *universale*, siasi perpetuata, da lunghissimo tempo, tra molti popoli del vecchio e del nuovo Mondo.

Certamente avvenne una grande catastrofe, originata da un'inondazione gigantesca, che sommerse territorî vastissimi, distruggendone gli abitanti, ma non fu *contemporanea* in ogni luogo colpito, nè devastò *l'intera* superficie della Terra.

Filosofi, storici, geologi, geografi studiarono e studiano tuttora l'estensione, le cause, gli effetti dei diluvi sulla faccia del globo e mentre alcuni, troppo ligi ad una ristretta quanto ingenua interpretazione della Genesi, vollero provare l'universalità del fatto con il ricordo che molti popoli ne serbano nelle loro antiche leggende, i geologi giustamente non vi rilevarono che un fenomeno parzialmente localizzato di relativa importanza, attribuibile a cause differenti e note come terremoti, maremoti, piene di fiumi, turbini, invasioni del mare ecc. Eppure, sull'origine del diluvio si sbizzarì sfrenatamente la fantasia, chè si volle p. es. attribuire il diluvio noetico all'avvicinamento di una Cometa al nostro Pianeta, come pensò il Whiston o ad un anormale spostamento dell'asse di rotazione del globo, come ammise il Klee.

La massima parte delle tradizioni sul diluvio è stata costruita sul racconto dell'inondazione succeduta nel bacino inferiore dell'Eufrate e del Tigri, racconto che vien narrato dal re di Suruppak (Sippara) *Shanashnapishtî* detto *Khasisadra*, (il *Xisu-*

stros di Beroso) all'eroe nazionale babilonese *Izdubar* e la cui spiegazione geologica ci vien data con molto acume e dottrina dal Suess nella sua opera classica: „Das Antlitz der Erde.“ (1)

La grandiosità terrificante del diluvio biblico, a cui è intimamente annesso un sì alto significato etico, supera di gran lunga i miti classici dei diluvi di *Ogyges*, di *Deukalion*, di *Dardanos*, l'allagamento di sangue con cui la dea *Hâthor*, incaricata da *Râ*, ricopre una parte dell'Egitto, mito che ricorda la distruzione della razza degli *Hrmithursar* annegata nel sangue del gigante *Ymyr*, ucciso dai figli di *Bör* della mitologia nordica; le leggende indiane, narrate nel *Mahâbhârata*, di *Manu* figlio di *Vivasvat*, nel *Bhâgavata Purâna* del principe *Saty-Vrata* di *Dawaran* e nel *Matzya Purâna*. I Cinesi ricordano l'inondazione spaventosa dell'Hoang-ho che, sotto l'imperatore *Yâo* (2353 a. C.), devastò per 9 anni una parte della Cina e che solo fu domata per l'opera de' due valenti architetti *Khvân* e *Yu*. I Celti narrano il diluvio, causato dall'acque uscite violentemente dal Llyn Lion, dal quale si salvarono due soli esseri *Dwyfan* e *Dwyfach*; i Lituani quello del dio *Pranzimas*; altri popoli come gli Arabi, i Turchi, gli Armeni accennano al diluvio biblico. Pure nel Nuovo Mondo e persino in Australia vi sono tradizioni ricordanti cataclismi originati da grandi inondazioni. (2)

E nei due Stati, che soli abbiano lasciato nel Nuovo Mondo, durevole traccia di un notevole sviluppo di civiltà nel campo delle scienze, delle arti, delle lettere, nel Perù e nel Messico cioè, il diluvio è ricordato da tradizioni e da pitture che interessano i dotti in modo veramente notevole.

L'Humboldt nella sua opera monumentale „Vues des Cordillères et monuments des peuples indigènes de l'Amérique. Paris 1810, p. 32, 207, 226“ accenna che molte pitture delle tribù abitanti l'altopiano dell'Anahuac, come i Miztechi, i Zapotечи, i Tlascalani ed altre, ricordino un mitico diluvio.

Il *Noah* messicano si sarebbe chiamato *Coxcox* o *Teo-cipatli* o *Tezpi* e si sarebbe salvato solo con la moglie *Xoquiquetzal*

(1) SUESS: Das Antlitz der Erde. Leipzig 1883, p. 26-98.

(2) BANCROFT Native Races. SCHOOLCRAFT Notes on the Iroquois, p. 358. SCHIRREN Wanderungen der Neuseeländer. LÜKEN Die Traditionen des Menschengeschlechtes. Münster 1869. RÉVILLE Les religions des peuples non-civilisés. Paris, 1883.

in un tronco di cipresso. L'Humboldt riproduce in argomento la pittura del „Codex Rios“, del quale più innanzi avremo da parlare, e riproduce pure la scena del diluvio che fa parte del grande quadro che egli intitola: „Histoire hieroglyphique des Aztèques depuis le déluge jusqu' à la fondation de la ville de Mexico.“ Questo documento, che fece parte della grande collezione del D.^r Siguenza, ereditata in parte dal nobile indiano Juan de Alba Ixtlilxochitl, sino al 1759, fu conservato nel collegio de' Gesuiti di Messico. La pittura rappresenta *Coxcox* in una piccola barca in mezzo alle acque, donde sorge, con un albero sulla vetta, il Colhuacan, l'Ararat del Messico. Secondo una tradizione degli abitanti di Mechoacan, *Coxcox* o *Tezpi* si sarebbe imbarcato in una barca (*acalli*) con moglie, figli, animali e granaglie. Quando il dio supremo *Tezcallipoca* ordinò alle acque di ritirarsi, *Tezpi* fece uscire prima di tutto un *zapilote* (avoltoio), che non ritornò perchè si fermò a divorare le carni dei cadaveri degli annegati; *Tezpi* allora inviò altri uccelli, ma ritornò soltanto il colibrì tenendo in bocca un ramoscello con foglie; allora *Tezpi* sbarcò presso il monte Colhuacan.

Il „Codex Chimalpopoca,“ che l'abate Brasseur de Bourbourg, autore dell' „Histoire des nations civilisées du Mexique ecc.“ potè trascrivere nel 1850, alla biblioteca di S. Gregorio in Messico e che così intitolò in onore del suo maestro di lingua nahuatl Don Faustino Chimalpopoca Galicia, discendente da un fratello di *Moteuczoma-Xocoyotzin*, che perdette il trono e la vita all'arrivo degli Spagnuoli; fu scritto in nahuatl negli anni 1563-1579 da un Anonimo messicano di Quauhtitlan, contemporaneo al sudetto imperatore. Questo codice si trovava nella preziosa collezione del Boturini Benaduci, prima che questa venisse iniquamente sequestrata e dispersa. Esso tratta della storia cronologica dei reami di Culhuacan e di Messico⁽¹⁾ e contiene nella III parte l' „Histoire des Soleis,“ come la chiamò il Brasseur, ossia il racconto dettagliato delle quattro epoche del mondo dalla creazione, le catastrofi che lo distrussero ed i suoi successivi rinnovamenti.

Accenno, secondo il „Codex Vaticanus,“ a queste epoche:

La prima età, detta *Tlachitonatiuh* = Sole di terra, sarebbe stata l'epoca dei giganti (*Qzocuilliexechi* o *Tuinametin*). Una carestia

(1) Anales de Quauhtitlan. Noticias historicas de México y sus contornos. México 1885, in fol.

spaventevole distrusse l'umanità. Nella seconda età chiamata *Tletonatiuh* = Sole di fuoco (*Tzonchichilteque* = età rossa) il dio del fuoco, *Xiuhteuctli* scese in terra. Gli uomini furono mutati in uccelli ed una copia sola di umani si salvò in una caverna. Nella terza età, *Ehecatonatiuh* cioè Sole di vento, impetuosi uragani distrussero gli uomini, molti de' quali furono cangiati in scimmie. Anche questa volta scampò una coppia. Nella quarta età *Atonatiuh* = Sole d'acqua, che qualche interpretazione mette come prima, avvenne una grande innondazione.

Gli uomini vennero mutati in pesci, fuorchè un uomo ed una donna che si salvarono sopra un tronco di *ahuehete*. I Messicani, al tempo della conquista Spagnuola, vivevano nel V sole ed attendevano la fine del mondo alla fine del loro secolo di 52 anni.

La catastrofe doveva accadere negli ultimi giorni dell'ultimo anno del secolo, e durante i cinque giorni precedenti la fine, gli Aztechi s'abbandonavano alla disperazione ed alla più austera penitenza per i loro peccati. Ma alla mezzanotte dell'ultimo giorno, quando le Pleiadi culminavano in cielo, essi incominciavano a festeggiare con baccanali giganteschi, processioni straordinarie, sacrifici umani spaventevoli, che duravano 13 giorni, la buona sorte d'essere entrati nel nuovo secolo, senza che fosse accaduta alcuna catastrofe (Sahagun, Clavigero, Humboldt).

Non è il caso che io accenni qui agli studi profondi fatti per ammettere la priorità di una di queste epoche piuttosto di un'altra, e per computare la loro durata. Questi problemi di una difficoltà estrema non sono per anco risolti con sicurezza. Accennerò solo che il grande calendario di pietra, scoperto nel 1790 a Messico presso il palazzo reale, monumento d'interesse notevolissimo, che venne con cura e pazienza studiato da dotti come il Gama, l'Humboldt, il Prescott, il Bustamante, il Chavero, il Valentini, l'Orozco y Berra, il Bamps, la Nuttall, l'Abadiano, il Seler ed altri, contiene tra le moltissime figure scolpitevi, i simboli delle quattro età delle quali già parlammo, cioè della terra, del fuoco, dell'aria, dell'acqua. Secondo l'Abadiano⁽¹⁾, che arguisce ciò dalla posizione del simbolo, la prima epoca o sole sarebbe stato l'*Atonatiuh* = Sole d'acqua. Per l'Humboldt invece questa età è la quarta.

(1) Estudio arq. y jerogl. del Calendario ó gran libro astronomico hist. y cron. de los antiguos indios por D. ABADIANO. México 1889, p. 144-147-152.

Do qui la traduzione della parte del codice Chimalpopoca, relativa al mito del diluvio, giovandomi della versione dell'Abadiano (1):

„Il primo sole (o la prima epoca) dopo la creazione e la fondazione, si chiamò *Atonatiuh* o Sole d'acqua; in questo tempo, quarto giorno *Atl* od acqua, fu che si verificò la grande innondazione, ondeggiando gli uomini come pesci.

„Il giorno di questo Sole si chiamò *Nahui Atl* o 4 d'acqua e durante 52 primavere (2), l'acqua stette sopra la terra.

„Fu dopo la quarta formazione, quando venne il giorno *Nahui Atl* o 4 Acqua.

„Questo fu dopo 400 primavere più 230 e 16.

„Ma al compiersi il tempo, *Titlacohuan* (3) pronosticò a *Nata* ed a sua moglie *Nena* ciò che avea a succedere e loro disse: Ora non fate uso di vino (*pulque*) e dei piaceri: ma scavate un gran *Ahuehuate* (*Cupressus distichia*) per mettervi entro nel mese di *Tozcoztl* (4) quando le acque s'avvicineranno al cielo.

„Vi si misero entro ed appena v'entrarono, cominciò (il dio *Titlacohuan*) a chiuderlo dicendo: Mangerai soltanto una spiga (il *Brasseur* traduce gerla) di mais; e solo una mangerà pure tua moglie.

Quando si perdettero sulla terra, gli uomini furono trascinati dall'acqua come da un torrente e si cambiarono in pesci.

„E l'acqua s'avvicinò al cielo e tutto si perdette, e nel giorno *Nahui Xochitl* o 4 Fiore si estinse tutto ciò che aveva vita.

„Ma questo anno era l'anno *Ce Calli* o 1 Casa e l'acqua principiò nel giorno *Nahui Atl* o 4 Casa.

„Sparirono tutti gli alberi e durò quest'acqua lo spazio di 52 primavere (o giorni?).

„E tosto che si finì, scesero (*Nata* e *Nena*) a terra ed essendo immobile l'acqua, non si moveva il legno (l'imbarcazione); ed aprendolo essi incominciarono a vedere i pesci.

(1) Op. cit., p. 153-155.

(2) Il testo messicano dice *xihuitl* che significa primavera od anno; ma potrebbe essere stata scritta erroneamente per *ilhuitl* = giorno.

(3) Soprannome dato a *Tezcatlipoca*, il dio creatore dei Messicani, per esaltarne la provvidenza.

(4) Il mese del digiuno, III mese dell'anno messicano che ne contava 18, ognuno di 20 giorni. Si identifica con il nostro Aprile o Maggio.

„Tosto accesero il fuoco con legna ed incominciarono ad arro-
stire i pesci.

„Tosto *Citlallatonac* ⁽¹⁾ e *Citlalicue* ⁽²⁾, dei delle stelle, guardarono giù dicendo: Signori divini! che è ciò che si brucia? chi è che con tal fumo adombra il cielo?

„Tosto *Titlacohuan Tezcatlipoca* ⁽³⁾ li udì. Si pose a sgridare esclamando: Che si fa entro questo fuoco?

„E tosto si pose a scuoiare i pesci, ne divise le code (secàndoles la nalgas) e formando le teste un dopo l'altro li mutò in cani (chichime) ⁽⁴⁾“.

Il Conte di Charencey, in un dotto studio ⁽⁵⁾, accenna alle naturali e curiose coincidenze di questo mito con quello biblico. Paragona il *Nata* azteco con il *Noah* ebraico prevenuto da *laveh* del diluvio, come lo è il primo da *Tezcatlipoca*. Questo dio chiude la barca come si legge pure nella Bibbia (Gen. VII, v. 16). Nella Bibbia l'invenzione del vino è in relazione con il diluvio e con l'uscita dell'arca; (Gen. IX, 20-25). *Noah* s'inebbria, *Tezcatlipoca* proibisce a *Nata* ed a sua moglie di fare dell'*octli* (vino d'agave ⁽⁶⁾). *Nata* resta 52 anni (o giorni) ⁽⁷⁾ rinchiuso nella barca, *Noah* apre la finestra dell'arca, passati 40 giorni dacchè le acque incominciarono a decrescere. Il Charencey si dilunga ricordando, a questo proposito, il mito del diluvio babilonese, al quale sopra accennammo, riportato pure da Beroso: „Maintenant, egli dice, la prescription „faite par le grand dieu du Mexique, à *Nata*, ed à son épouse „de ne „manger qu' une seule gerbe de maïs“ ne semble t'elle-pas, „en quelque sorte, une parodie des instructions de *Jéhovah*, lorsqu' „il permet à Noë et ses descendants, l'usage d'une nourriture „animale? (Gen. IX, 3).“

(1) = Veste di stelle. Dea protettrice delle donne.

(2) = Stella brillante. Dio protettore degli uomini.

(3) *Tezcatlipoca* = Specchio risplendente.

(4) Sec. il BRASSEUR questo nome sarebbe stato dato ai *Chichimechi*, tribù che fondò la monarchia di Tezcuco.

(5) DE CHARENCEY: *Des Ages ou Soleils d'après la mythologie des peuples de la Nouvelle Espagne*. Madrid 1883, p. 51-71.

(6) Un lieve ricordo del racconto dell'ebrietà di Noè si trova nella leggenda di *Cuextecatl* che, ubbriacatosi di *octli*, che *Mayasel* e *Pentecatl* avevano preparato per *Quetzalcoatl*, per ordine di *Tetzcatlipoca*, si spogliò dinnanzi ai con-
vitati e fu perciò vergognosamente cacciato. V. BRASSEUR: op. cit. I, p. 341.

(7) Vedemmo già l'importanza del numero 52 presso i Messicani.

Al dio *Tezcatlipoca* e compagni disturba il fumo dei pesci, mentre a *Iaveh* torna gradito il profumo degli uccelli e degli animali offerti da *Noah* (Gen. VIII, 20-21). Il nome della moglie di *Nata*, *Nena*, foneticamente ricorda *Nannacus* re di Frigia e contemporaneo del diluvio asiatico. Il Charencey, dapprima aveva pensato che l'Autore della „Storia dei Soli“, affigliato alla setta dei *Nagualisti*, fedeli al politeismo antico messicano, avesse cercato di gettare lo scredito e la derisione sulle cerimonie e credenze del cristianesimo, ma poi pensa che troppo sono i contatti che offre la leggenda azteca con quella di Babilonia e di Frigia, in modo che fa pur d'uopo ammettere che quella esistesse prima della scoperta d'America. Il Maury, citato dal Charencey, trova in America tradizioni del diluvio assai più prossime a quella caldea e biblica, che presso alcun altro popolo del Mondo Antico. In quanto al Ms. Vaticano o Codice Rios, egli opina ch'esso rappresenti una forma più arcaica della vecchia leggenda del diluvio narrata nella „Storia dei Soli“.

La tradizione del diluvio messicano, riportata nel Codice Rios,⁽¹⁾ merita essere trascritta qui per intero, anche perchè essa completa la leggenda del diluvio azteco descrivendo la costruzione e la successiva parziale distruzione della torre di Cholula, che rappresenta la torre di Babele per i popoli dell'Anahuac. Il Codice Rios però è lontano dal descrivere il diluvio azteco, come lo si legge nella „Storia dei Soli“ del Codex Chimalpopoca, e nell'Humboldt.

Questo prezioso manoscritto rappresenta, nel foglio IV, la scena del diluvio, scena che fu già riprodotta, come sopra dissi, anche nell'opera dell'Humboldt.

(1) Il Manoscritto Messicano Vaticano 3738 detto il Codice Rios, ripr. in fotocromografia a spese di S. E. il Duca di Loubat per cura della Bibl. Vaticana. Roma, Danesi 1900. Esso è il più importante di tutti i codici messicani arrivati sino a noi. Lo compilò certo Fra Pedro de los Rios, probabile compilatore del Codex Telleriano-Remensis. Sono 95 tavole dipinte rozzamente e con negligenza. La spiegazione manoscritta, abbastanza comprensibile è in un italiano errato come lo poteva scrivere uno spagnolo che conosceva poco questa lingua. Nell'introduzione, si trova la storia di molti codici messicani e specialmente del sudetto codice che fu già pubblicato nella splendida raccolta di Lord *Kingsborough* (*Antiquities of Mexico* 1831) e studiato dal *Walburton*, dal *Malpeines*, dal *Barthélemy*, dal *Fábrega*, dallo *Zoega*, dal *Mendoza* e da *F. Del Paso y Troncoso*, l'illustre direttore del Museo di Messico.

Le acque vi sono rappresentate in colore verde-bleu scuro e due grossi pesci vi nuotano a fior d'acqua, assieme ad un uomo del quale si vede solo il capo ed una parte del petto e che sta mutandosi in pesce. I due superstiti, un uomo ed una donna, son entro un tronco d'albero scavato, a forma di paniero romboidale, con mazzi di foglie allungati agli angoli. Le figure sono a colori e rozzamente dipinte e certo assai inferiori alle vera arte messicana. La dea *Chalchiutlicue* (dea delle acque) si precipita dal cielo sulla superficie delle acque, con il simbolo dell'acqua in mano, simbolo che è ripetuto a destra del foglio; a sinistra vi è la data in numeri aztechi. Una figura di gigante ignudo occupa la parte inferiore della pittura nel senso della lunghezza. Le dimensioni del quadro sono cm. 16 × cm. 28.

Trascrivo integralmente il ms. che, per facilitarne la lettura, è riprodotto anche in stampa:

„F. 4^{vo} *Apachihuilliztli* ⁽¹⁾ *Chal chiu tli cue* ⁽²⁾ *Agua* vale
 „uno di questi circoli una metà, o uno anno
 „questi due rami: vale uno d'essi rami 400, e montano questi 4 (000)
 „e 8 anni

„ *tsocujllcxeque* ⁽³⁾ Tanto como zigante.

„Questa è la prima età ch'essi dicono, in la quale regnò
 „l'acqua fin tanto che venne à distrugger il mondo, che havevano
 „moltiplicato quelli due uomini primi, ch'havevano in principio
 „quel gran Signore trino. Stette secondo il suo conto, quella età
 „quattromilia e otto anni; e venendo questo gran diluvio dicono
 „che gli huomini si trasformorno in pesci, et li pesci grandi
 „chiamano essi *Tlacamihin*, che vuol dire huomo pescie. Dicono
 „li più delli vecchij che *Mexicoch* scappò di questo diluvio un solo
 „huomo e una donna, da li quali fù di poi moltiplicato il genere
 „humano. L'arbore in che scapporno chiamano *Ahuehuete* et dicono
 „che venne questo diluvio in la letera dieze, secondo la loro
 „computatione, che significano per acqua, la quale per più chiarezza
 „metteremo nel suo calendario. Durante la prima età, dicono che
 „non mangiavano pane, salvo certo genere di mais silvestre, che
 „sì dice, *Atzitzitli*.

(1) = innondazione.

(2) = Dea delle acque.

(3) = gigante.

„Chiamorno questa prima età *coniztal*, che vuol dire la testa
„bianca. Altri dicerno che non solo scapporno di questo diluvio
„quelli due del Arbaro, ma che altri vij restorno ascosi in certe
„grotte, et che passato il diluvio uscirno, e reparorno il mondo
„spartendosi per esso, et quelli che di poi successero l'adoravano
„per Dij ogn'uno in la sua natione. Et così li *Tepaneche* adoravano
„uno che si diceva *Hulhuateotli*, et li *Chishineche* à *Quetzal-*
„*leoual*, et li *Culue* a *Tzinacoual*, perchè d'essi uscirno le ge-
„nerationi sue. E per questo facevano gran conto del liguaggio,
„e dove si ritrovavano dicevano: io son del tale liguaggio; ed a
„quel suo primo fondatore adoravano et gli facevano li sacrificii,
„et dicevano che quello era il cuore del populo; al quale havevano
„fatto un idolo servato in buonissimo luogo, et vestito e tutti
„li successori mettevano in quel luogo gioie ricche, come oro
„e pietre preciose. Inanzi a questo loro cuore ardeva sempre legna,
„dove mettevano il *Copol* o incenso. Furno in questa prima età
„giganti in questo paese, che son questi che sono quì detti *Tzocui-*
„*licxeque*, di tanta smisurata grandezza che riferisce un religioso
„del ordine di Santo Domenico, detto frate Petro de los Rios,
„che è quello che recopiò la più parte di questa depentura, che
„vide con gli occhi suoi propri un dente molare de la bocca
„d'uno d'essi, che trovorno l'Indiani d'*Amaquemeconz* andando
„adornando le strade del Messico anno domini 1566, quale pesò
„questo stesso religioso, e pesò tre libre manco una oncia. L'hanno
„presentato al vicerè Don Luigi de Velasco et l'anno veduto altre
„persone, dal quale si può giudicare la grandezza di questi giganti,
„e così d'altre ossa, che furno ritrovate in questi paesi. Uno di
„quelli sette che dicono haver scapulato dal dilluvio, dicono che mul-
„tiplicandosi il mondo, se n'andò à *Chulalan* (Cholula) e li principiò
„à edificare una torre, che è quella di che adesso appare la base
„di mattoni. Il nome di questo capitano era *Xelba*. Edificavala,
„acciocchè venendo un'altra volta il diluvio scappolasse in essa;
„ha la base di larghezza piedi 1800, ed essendo già in grande
„altezza, cascò dal cielo un razzo, e la destrusse, ammazzando
„molta gente. Et quello (et per lo) timore li mexicani, de quali
„era padrone uno *Quemoque* deliberorno insieme con esso doman-
„dar consiglio al suo Dio, che si diceva *Tosequè*, il quale comandò
„loro, che digiunassero anni otto, li quattro primi in pane et acqua,

„e li altri quattro in pane di semola di bledos, e finirno il digiuno
 „molti di loro, et finito la terra li inghiotti, et quelli che restorno
 „han profetato la distrutione, et *setulam* che venne poco da poi.
 „Cantano adesso in le danze, e feste questo canto, che principia
 „*Tulanianhululaez*, nel qual canto recitano l' historia.“

*
* *

La leggenda azteca del diluvio, alla quale io qui brevemente accennai, come tutte le tradizioni antiche del Nuovo Mondo, è particolarmente interessante e non manca d' eccitare la curiosità ed il vivo desiderio dei dotti di ricercarne l' origine ancora misteriosa.

Nel racconto di un diluvio, realmente accaduto, nulla v' è di strano, ma non è facile spiegare soddisfacentemente le innegabili somiglianze del mito messicano con le leggende babilonese ed ebraica. E poichè nel Messico questa tradizione esisteva realmente prima della sua scoperta e conquista, si è tratti a pensare ad influenze europee ed asiatiche che dovettero certamente spargersi nel Nuovo Mondo per la via del nord d' Europa e dello stretto di Bering ⁽¹⁾.

Come nell' immenso campo dell' etnografia, dell' antropologia, della linguistica americane si fanno ognora progressi lenti ma indiscutibili, così pure allo studio positivo delle antiche civiltà, dei miti, delle leggende, dei sistemi religiosi ed astronomici attende con frutto una schiera numerosa di scienziati illustri.

E forse un giorno potremo collegare, in qualche modo, con sicurezza l' etnografia, la civiltà, la storia eurasiatiche, a quelle di popolazioni che, per tanti secoli, rimasero quasi totalmente disgiunte dal Vecchio Mondo.

(1) Indico alcune opere da consultarsi in argomento: BEAUVOIS E.: Pratiques et institutions religieuses d' origine chrétienne chez les Mexicains du Moyen Age. Louvain 1896. — CHARENCEY: Affinités de quelques légendes américaines avec celles de l' ancien monde. Paris 1866. — CHARENCEY: Le mythe de Votan, étude sur les origines antiques de la civilisation américaine. Alençon 1871. — CHARENCEY: Djemschid et Quetzalcohuatl. Alençon 1874. — RUSSEL-EMERSON: Indian Myths or legends traditions and symbols of the aborigines of America compared with those of other Countries including Hindostan, Egypt, Persia, Assyria, and China. London 1882. — NUTTALL ZELIA: The fundamental Principles of Old and New World Civilisation, a comparative research based on a study of the ancient Mexican religions, sociological and calendrical Systems. Cambridge 1900.

L'archeologia e la storia antica del Nuovo Mondo ed in special modo del Messico sono una miniera ricchissima, inesauribile di ricerche, di scoperte ammirabili; scienziati come Hamy, Rosny, Charencey, Seler e la sua coraggiosa e valente Compagna, Paso y Troncoso, la Signora Zelia Nuttal, Holmes ed altri continuano le tradizioni nobilissime di Sahagun, di Torquemada, di Clavigero, di Humboldt, d'Aubin, di Basseur, di Orozco y Berra e di tanti altri che immortalarono il loro nome nei vasti campi della storia e dell'arte americane, mentre la generosità di Lord Kingsborough si rinnova nella signorile grandezza di S. E. il Duca di Loubat.

Società floridissime, numerose riviste, periodici autorevoli in Francia, in Germania, in Inghilterra, in America attendono ad illustrare, sotto ogni aspetto, la civiltà, la coltura, delle antiche popolazioni americane, rischiarare le tenebre che ancora avvolgono la loro storia primitiva.

Ma in Italia, è doloroso il confessarlo, questi studi non sono seriamente coltivati; in Italia ove videro la luce i due scopritori del Nuovo Mondo Cristoforo ed Americo, ove l'abate Clavigero scrisse la sua classica storia nella nostra lingua, ove son raccolti i preziosi cimeli della antica storia del Messico come i Mss. Borgiani, il Codice Rios, il Codice di Bologna, il Codice Nuttal, ove infine nacque e visse molti anni il primo e più illustre ricercatore d'antichità messicane, il vero fondatore della Messicanologia, di antica e nobile famiglia francese, ma di nome e cultura italiana, il Cavaliere Lorenzo Boturini Benaduci! ⁽¹⁾

Padova, nel Febbraio.

G. V. CALLEGARI.

⁽¹⁾ Nato a Sondrio nel 1702, morto a Madrid nel 1749. Spero, tra non molto, pubblicare la vita avventurosa di questo storico grande quanto sfortunato.